

OPPOSTA DIREZIONE

Responsabile di Redazione: **Paolo Bogni**

Responsabile del Sito: **Matteo Pistilli**

Redazione: Matteo Pistilli, Michele Orsini, Federico Roberti, Paolo Bogni, Manuel Zanmarini, Simone Boscali

Sito OPPOSTA DIREZIONE: www.oppostadirezione.altervista.org

Indirizzo e-mail: paoloemilio.bogni@virgilio.it

Sommario

- 1- **Che Guevara uno di noi!** di Simone Boscali
- 2- **Aforismi di Ernesto Che Guevara** da www.biografieonline.it
- 3- **La politica economica del Che** di Manuel Zanmarini
- 4- **La geopolitica antimperialista di Ernesto Che Guevara** di Matteo Pistilli
- 5- **Ti vogliamo bene, Che** di Paolo Bogni
- 6- **La stanza del Che: dove Marx e Bolivar si davano la mano** di Michele Orsini

Che Guevara, uno di noi!

di **Simone Boscali**

I due film del regista Steven Soderberg sulla figura di Ernesto Che Guevara sono sorprendenti ed entusiasmanti. *Che – L'argentino* e *Che – Guerriglia*, pur essendo produzioni hollywoodiane non hanno alcun pregiudizio nei confronti del leggendario combattente, interpretato da Benicio Del Toro, e

addirittura ne promuovono un'immagine molto più realistica, come io stesso me l'ero sempre immaginato, del tutto opposta alla figurina egemonizzata e politicizzata che si è diffusa dopo la morte del Che. Le due pellicole di Soderbergh ci mostrano una vera e propria parabola nella storia di Guevara. Nel primo dei due film la stella del Che viene mostrata in ascesa, mentre guida la rivoluzione cubana. Giorno dopo giorno, villaggio dopo villaggio, la

OPPOSTA DIREZIONE

forza dei rivoluzionari aumenta, nuove leve si uniscono al movimento e la figura del Che aumenta di prestigio e autorità sino all'apoteosi finale della presa di Santa Clara e della fuga del dittatore Fulgencio Batista. Il secondo film ci mostra invece un Che in difficoltà in occasione dell'avventura boliviana che lo avrebbe portato alla morte. L'asma inizia a tormentarlo determinando una sua decadenza anche fisica, e la popolazione contadina locale, meno compatta rispetto a quella cubana, non accoglie il suo messaggio di cambiamento, condannando il suo gruppo guerrigliero al logorio e alla sconfitta. Come dicevamo, il Che che emerge dai due film è una riscoperta dell'Ernesto Guevara vero e non della sua macchietta costruita e mortificata politicamente. Nel complesso la figura del Che costituisce un elogio del militarismo e della disciplina, fondamentale nel difficile terreno della guerriglia in ambiente selvaggio. La sua convinzione dogmatica nella necessità della lotta armata come premessa al successo delle rivoluzioni lo allontanano dall'ingenuo pacifismo che gli viene attribuito dall'attuale luogo comune, così come la sua asprezza e durezza nei confronti dei compagni dai quali vuole allontanare i *frocetti*, i *codardi* e i *senza palle*, così come gli analfabeti, perché manipolabili e quindi inutili alla rivoluzione. Eccezionale è anche la raffigurazione del Che mentre punisce due combattenti della sua colonna che, durante l'avanzata, cessano di fare i rivoluzionari per mettersi a fare i "partigiani", abbandonano il reparto e iniziano a presentarsi

presso le case della gente pretendendo armi alla mano di ricevere cibo, denaro e di stuprare le figlie dei contadini. Quando i due disertori vengono catturati e le accuse contro di loro chiarite, il Che ne ordina l'immediata esecuzione. Politicamente si riprende una questione importantissima, ossia l'estraneità sostanziale di Che Guevara al comunismo da cui la sua adesione alla causa cubana più che altro perché essa rappresentava l'unica e più concreta possibilità di cambiamento per l'America latina. Il suo a-comunismo viene esplicitato anche in un dialogo con la giovane Aleida: *A: Tu non sembri comunista; C: Come sono i comunisti?; A: Non come te; C: Da me sono di tutti i colori.* Da un punto di vista identitario il personaggio descritto da Soderbergh viene ripulito dal degenerare cosmopolitismo apolide (altra bufala che gli è stata attribuita) e si riprende una convinzione del Che reale, ossia il suo nazionalismo continentale, dal Messico allo Stretto di Magellano. E' molto suggestivo il finale di un suo discorso davanti all'assemblea delle Nazioni Unite quando, al termine della sua arringa, impressiona la platea con un poderoso *Patria o Morte!* molto poco internazionalista. Nel complesso, ogniqualvolta un uomo di destra denigri genericamente il Che perché comunista, questi due film gli andrebbero decisamente suggeriti, con raccomandazione di accettarli come ottima ricostruzione storica del personaggio. E ogniqualvolta un uomo di sinistra esalti il Che perché compagno... si faccia lo stesso!

Aforismi di Ernesto Che Guevara

tratto da www.biografieonline.it

- La vera rivoluzione deve cominciare dentro di noi.
- O siamo capaci di sconfiggere le idee contrarie con la discussione, o dobbiamo

lasciarle esprimere. Non è possibile sconfiggere le idee con la forza, perché questo blocca il libero sviluppo dell'intelligenza.

- Vale milioni di volte di più la vita di un solo essere umano che tutte le proprietà dell'uomo più ricco della terra.

OPPOSTA DIREZIONE

- Il silenzio è una discussione portata avanti con altri mezzi.
- **Il vero rivoluzionario è guidato da grandi sentimenti d'amore.**
- Bisogna essere duri senza mai perdere la tenerezza.
- Di fronte a tutti i pericoli, di fronte a tutte le minacce, le aggressioni, i blocchi, i sabotaggi, tutti i frazionisti, tutti i poteri che cercano di frenarci, dobbiamo dimostrare, una volta di più, la capacità del popolo di costruire la propria storia.
- Se io muoio non piangere per me, fai quello che facevo io e continuerò vivendo in te.
- Ogni vero uomo deve sentire sulla propria guancia lo schiaffo dato a qualunque altro uomo.
- Siate sempre capaci di sentire nel più profondo qualunque ingiustizia commessa contro chiunque in qualunque parte del mondo.
- Siamo realisti, esigiamo l'impossibile...
- In qualunque luogo ci sorprenda la morte in battaglia, che sia la benvenuta.
- Vale la pena di lottare solo per le cose senza le quali non vale la pena di vivere.
- L'unico modo di conoscere davvero i problemi è accostarsi a quanti vivono quei

problemi e trarre da essi, da quello scambio, le conclusioni.

- Bisogna pagare qualunque prezzo per il diritto di mantenere alta la nostra bandiera.
- Il guerrigliero è un riformatore sociale, il quale impugna le armi per rispondere all'irata protesta del popolo contro l'oppressore e lotta per cambiare il regime sociale colpevole di tenere i suoi fratelli inermi nell'ombra e nella miseria.
- Per non lottare ci saranno sempre moltissimi pretesti in ogni circostanza, ma mai in ogni circostanza e in ogni epoca si potrà avere la libertà senza la lotta!
- Non sono un Libertador. I Libertadores non esistono. Sono i popoli che si liberano da sé.
- Credo nella lotta armata come unica soluzione per i popoli che lottano per liberarsi.
- La rivoluzione si fa attraverso l'uomo, ma l'uomo deve forgiare giorno per giorno il suo spirito rivoluzionario.
- Indietro? Neanche per prendere la rincorsa!
- **Dicono che noi rivoluzionari siamo romantici. Sì, è vero, ma lo siamo in modo diverso, siamo di quelli disposti a dare la vita per quello in cui crediamo.**

La Politica Economica del Che di Manuel Zanarini

In questi anni, tanto si è detto e scritto sulla vita e le opere di Ernesto "Che" Guevara, fino a trasformarlo in ciò che odiava maggiormente in vita: un feticcio del mondo capitalista. Finora, però, poco si è studiato e analizzato su uno degli aspetti fondamentali, e forse più rivoluzionari, della sua vicenda storica e politica: la sua politica economica. Va ricordato che Guevara non fu solo uno dei più grandi rivoluzionari e guerriglieri della storia, ma fu anche un uomo di governo, seppur per poco tempo; infatti, il 26 novembre 1959 venne nominato direttore del

Banco Nacional cubano, e il 23 febbraio 1961 divenne Ministro dell'Industria. L'aspetto che però vorrei accennare, e per quanto possibile analizzare, è il suo contributo nel campo della politica economica, che presenta aspetti assolutamente originali e di grande stimolo per un lettore contemporaneo. I primi studi economici del Che risalgono ai tempi della guerriglia rivoluzionaria a Cuba, concentrandosi principalmente sull'organizzazione monopolistica delle grandi aziende statunitensi di zucchero che agiscono sull'isola ai tempi di Batista. Questo aspetto iniziale caratterizzerà il pensiero futuro del Comandante; infatti, la sua analisi sarà sempre dettata da un profondo

OPPOSTA DIREZIONE

pragmatismo, che si contrapporrà al tipico “manualismo” di stampo sovietico, inoltre, l'impostazione delle aziende monopolistiche sarà presa a modello, seppur riveduta e corretta, per il socialismo da lui pensato. Il sistema ideato dal Che è definito come *Sistema Budgetario di Finanziamento*, e si differenzia nettamente dal sistema del Calcolo Economico, attuato prima da Lenin, e poi riveduto e corretto da Stalin, in Unione Sovietica. Una delle differenze fondamentali risiede nel ruolo che viene assegnato alle categorie del capitalismo - legge del valore, denaro, libertà d'impresa, ecc - durante la fase di transizione verso la società comunista. Per i sovietici era necessario attuare una specie di “capitalismo di Stato”, nel quale, seppur all'interno di una pianificazione centrale, le singole imprese godessero di ampia libertà, prevedendo concreti incentivi materiali, per aumentare il loro profitto. Il Che era invece convinto che alla lunga gli strumenti del capitalismo avrebbero finito col corrompere lo spirito rivoluzionario della popolazione; **infatti, lungi dall'essere una semplice gestione della distribuzione della ricchezza, il socialismo ha come scopo finale la nascita di un uomo nuovo, l' *hombre nuevo*, che viva in perfetta sintonia con gli altri membri della società.** Nel sistema guevariano, le imprese non vengono considerate come unità a sé stanti; bensì, come parti del “sistema nazione”, *che viene considerata come un unico sistema produttivo*; tanto che le singole aziende non possiedono neppure una personalità giuridica autonoma. Così come accadeva nei monopoli, il centro deve riuscire a pianificare e controllare l'attività di ogni singola unità del sistema; pertanto, Guevara ritiene centrale il ruolo del *budget*. Attraverso accurate analisi dei costi, degli inventari e degli strumenti finanziari, l'organismo centrale è in grado di assegnare le giuste risorse alle singole unità produttive, che dovranno utilizzarle per realizzare gli obiettivi

prefissati. Il denaro non viene concepito come mezzo di pagamento; poiché le merci vengono scambiate tra un'unità e un'altra, senza diventare beni di consumo, finché non arrivano sul mercato finale. *Le singole imprese non hanno fondi finanziari propri*, attraverso i quali gestire le risorse economiche in autonomia; bensì, esiste un unico fondo centrale nazionale, che, in base al budget stimato, assegna le risorse necessarie allo svolgimento del lavoro. Uno dei vantaggi previsti da tale sistema è che le aziende in difficoltà, o improduttive, possono ugualmente trovare risorse, attingendo al fondo nazionale, rimpinguato dai guadagni di quelle più fiorenti, cosa impossibile con gli altri sistemi macroeconomici. Al vertice del sistema è posta la Junta Central de Planificacion (JUCEPLAN), la quale stabilisce le direttive generali, sulla cui applicazione veglieranno i livelli intermedi. In quest'ottica, grande importanza viene assegnata alla burocrazia, in particolar modo ai *quadri*, che, al contrario della dottrina sovietica, non sono figure “asettiche”; anzi, sono fortemente politicizzate e in grado di fare da tramite tra il centro e la popolazione, trasmettendo a quest'ultima le direttive di governo, e riferendo ai vertici i sentimenti del popolo. Questo sistema fornisce anche uno strumento di riequilibrio tra i poteri ed il *controllo popolare* dell'intero sistema, attraverso un sentimento solidaristico diffuso e profondamente radicato, che porta a un forte coinvolgimento di massa nelle scelte fondamentali della politica. Come si vede bene, nell'ottica del Che, per costruire una futura società socialista, è fondamentale che nel periodo di transizione dal capitalismo, scompaia ogni relazione mercantile, che spezzerebbe l'intento finale della rivoluzione, la creazione dell'*hombre nuevo* appunto. Sempre per spingere in questa direzione, Guevara punta l'indice contro quello che individua come un grave difetto della dottrina sovietica. Lenin

OPPOSTA DIREZIONE

riteneva che per la situazione russa dell'epoca, che presentava il paese più arretrato d'Europa, fosse decisivo, per far trionfare la rivoluzione, ricucire lo strappo con la borghesia, fortemente contraria al regime bolscevico; quindi, puntò decisamente sugli incentivi materiali, oltre che sull'autogestione aziendale. Al contrario, Guevara, che pur riconosceva l'intuizione di Lenin, che prevedeva diverse vie al socialismo (tesi negata da Stalin e dal manualismo sovietico), considerava fondamentale spezzare la «*psicologia individualista*», tipica del capitalismo. Per ottenere tale risultato, vuole promuovere nuovi rapporti sociali, oltre che lo sviluppo economico; quindi, pur non cancellando gli *incentivi* materiali, pone fortemente l'accento su quelli *morali*. Per insegnare alla popolazione l'abnegazione verso la nazione e lo spirito di sacrificio, prevede l'istituzione del *lavoro volontario*, da svolgere di propria spontanea volontà, gratuitamente e fuori dall'orario di ufficio. Come abbiamo visto, il pensiero economico del Che si distanzia molto da quello sovietico, e anche da quello diffuso nei paesi dell'Europa Orientale, finiti sotto il giogo dell'URSS, il secolo scorso. Quello che penso sia rilevante evidenziare, è che non si tratta di qualche piccola divergenza su come gestire la pianificazione centralizzata dell'economia - più leggera, quasi di mercato, per Lenin e i suoi discendenti; molto rigida per Guevara - bensì di una radicale diversità di vedute sull'impostazione della società socialista. Questo è un aspetto a mio avviso estremamente significativo, anche per capire l'evolversi della biografia del Comandante e delle sorti della rivoluzione cubana. Come lo stesso Guevara affermò, «la rivoluzione russa si appoggiò ai soldati di ritorno dal fronte, e fu socialista fin dalle sue origini; quella cubana lo diventa solo dopo la vittoria e più per cause internazionali, che interne». Va infatti ricordato che a Cuba il Partito Comunista non era assolutamente in

grado di portare avanti da solo la lotta rivoluzionaria, e che a capo di essa si mise il Movimento 26 de Julio, che aveva al suo interno diverse anime. Fu solamente in seguito alla reazione statunitense, concretizzatasi prima nell'embargo e poi nel tentativo di contro-insurrezione alla Baia dei Porci, che Cuba si spinse in orbita sovietica. Questo però ci porta a considerare un altro aspetto particolarmente significativo. Come abbiamo più volte ricordato, il socialismo pensato dal Che era molto lontano da quello in vigore in URSS, cosa che indispettiva non poco il Cremlino, tanto più se si considera che Mosca, il 13 febbraio 1960, aveva aperto una linea di credito per il regime di Fidel Castro, pari a 100 milioni di dollari, che rimase aperta fino al 1965. Che sia stata una scelta dettata dalle pressioni del potente “alleato” o meno, sta di fatto che progressivamente Castro si allontana dalle posizioni del Che, spostandosi sempre più verso le idee sovietiche. E' anche sospetto che il Comandante decida di abbandonare, in concomitanza di tale tendenza del regime cubano, ogni incarico governativo, ed entrare, il 14 settembre 1965, in clandestinità e decidere il 3 novembre 1966 di andare in Bolivia, per intraprendere una vera e propria missione suicida, e dove poi troverà la morte il 9 ottobre 1967. Tante sono state le voci circa dissidi tra Castro e Guevara, e che in fin dei conti al regime cubano, la morte eroica del Comandante abbia fatto più comodo di una voce polemica e dissidente sull'isola. Onestamente, non so se ciò sia vero o meno, **quello che è storicamente certo è che Guevara decide di lasciare Cuba nel momento in cui il regime decide di abbandonare del tutto la sua “via al socialismo”, e che la Cuba che la storia ci ha consegnato è ben diversa da quella sognata dal Che.** In conclusione, vorrei fare una piccola riflessione circa l' “attualità” di queste idee di Guevara, chiaramente appena accennate, e sulla loro importanza. Ritengo che alcuni spunti siano

OPPOSTA DIREZIONE

assolutamente illuminanti e denotino la grande intelligenza del loro autore. In tempi non sospetti, il Che capì che il socialismo imposto dall'alto, tipico del regime sovietico e dei suoi vassalli dell'Europa Orientale del secolo scorso, è destinato al fallimento di per sé. E' fondamentale concentrarsi sull' *educazione* e sul cambiamento dei *legami sociali*, poi si può pensare di arrivare alla società socialista, una volta creato l'hombre nuevo. Altra previsione assolutamente azzeccata è quella relativa alla possibilità di utilizzare strumenti capitalisti nella fase di transizione al socialismo. Come gli esempi del cosiddetto "socialismo reale" del '900 hanno dimostrato, la loro sopravvivenza finisce inevitabilmente col contaminare la rivoluzione, e presto o tardi ne determineranno la rovina - o per implosione interna (la rivolta dei nuovi ceti medi perfettamente analizzata dal Prof. Preve), come accaduto in Europa il secolo scorso, o per trionfo del capitalismo di Stato, accompagnato dalla dittatura borghese, come nella Cina attuale. Un ultimo pensiero vorrei esprimerlo circa la possibilità di attualizzare il pensiero del

Che. Penso che, con la contestualizzazione necessaria, tre siano gli spunti più interessanti a riguardo. Il primo, e più marginale, **l'idea di creare un fondo unico nazionale che permetta alle attività in crisi**, e come tutti sappiamo oggi non sono poche, **di sopravvivere**, spezzando la logica di concorrenza spietata da darwinismo sociale, tipica del capitalismo. Il secondo, **il ruolo estremamente marginale che il denaro e le banche cosiddette commerciali giocano nel disegno guevariano; infatti, il credito non è più il motore dello sviluppo sociale, ma lo è il lavoro, cosa che lo porta ad affermare che non c'è spazio per i tecnici, quando c'è in gioco il destino dei popoli**. Infine, aspetto più importante, è **l'idea di comunità organica, che è posta alla base del disegno socialista di Guevara**. Anticipando una corrente più recente di analisi marxista, il cui maggior esponente è a mio avviso il Prof. Preve, il sentimento solidale e comunitario tra i singoli è riconosciuto come la base per poter costruire una società nuova e migliore.

La geopolitica antimperialista di Ernesto Che Guevara

di Matteo Pistilli

“Se si vuol distruggere l'imperialismo bisogna identificarne la testa: gli Stati Uniti d'America.” “Hanno ragione [i paesi americani alleati degli USA] ad avere paura della “sovversione cubana”, è l'esempio spaventoso di un popolo che è preparato ad immolarsi attraverso le armi atomiche affinché le sue ceneri servano a cementare le nuove società, e che, quando si è concluso un accordo sul ritiro dei razzi atomici senza che lo si sia consultato, non emette un sospiro di sollievo, non accoglie la tregua con riconoscenza. Si getta nell'arena per [...] affermare [...] la sua decisione di

lottare, anche da solo, contro tutti i pericoli e contro la stessa minaccia atomica dell'imperialismo yankee”. Parole di Ernesto “Che” Guevara, subito dopo lo “scampato pericolo” rappresentato dalla crisi dei missili a Cuba nell'ottobre del 1962. In quell'occasione si andò ad un passo da una terza guerra mondiale, ovviamente fra le due potenze che si affrontavano nella “guerra fredda” ossia URSS e USA. Guevara, come ha sempre ripetuto, aveva un obiettivo principale, ossia combattere, in ogni parte del mondo e con le armi in pugno, gli Stati Uniti d'America, che considerava il vero “male assoluto”, il “nemico del genere umano”. Se successivamente avrà degli screzi con il campo socialista, con l'Urss in particolare, saranno non tanto di natura teorica,

OPPOSTA DIREZIONE

bensi pratica: il rivoluzionario cubano incolpava l'Urss di essere troppo accondiscendente verso gli Usa, accusava la "coesistenza pacifica" fra le due grandi potenze di essere uno sterile pacifismo. Dice infatti Guevara nel 1967: *"L'imperialismo americano è colpevole di aggressione e i suoi crimini sono immersi in tutto il mondo. Lo sappiamo, signori! Ma sono colpevoli anche coloro che, al momento di decidere, hanno esitato a fare del Vietnam parte inviolabile del territorio socialista: ciò avrebbe forse comportato il rischio di una guerra mondiale, ma avrebbe anche costretto gli imperialisti nordamericani a una decisione"*. Come detto Guevara voleva lottare contro il dominio Usa sul globo, che considera il male principale da combattere e questo in ogni area del pianeta: in Africa dove i vecchi colonialisti hanno fatto posto all'arrivo delle organizzazioni e le multinazionali di Washington, in Asia dove la lotta di popoli patriottici non aveva avuto, secondo lui, adeguato appoggio dall'Urss, in America Latina dove la lotta avrebbe dovuto trasformarsi in lotta continentale. *"Di che tipo sarà? Sosteniamo da tempo che, per le sue caratteristiche similari, la lotta in America acquisterà - al momento giusto - dimensioni*

continentali. L'America latina sarà teatro di molte grandi battaglie condotte dall'umanità per la sua liberazione." Guevara, che predicava l'importanza ed aveva la sensibilità di "sentire ogni ingiustizia commessa in ogni parte del mondo", era convinto, e soprattutto, agiva sul campo, per mettere in pratica la sua idea: un mondo libero dal dominio statunitense, non più basato sul "manifest destiny" (destino manifesto), cioè l'idea tutta yankee che gli Usa abbiano il dovere/destino di guidare il mondo. Dove il dominio Usa abbia condotto l'intera umanità, creando un sistema globalizzato, liberista e disumano, sappiamo bene, ed è quindi sempre attuale l'esempio di Ernesto Guevara; il mondo per essere giusto non deve essere sottomesso all'influenza di una sola potenza, fra l'altro dai valori come minimo discutibili, come è gli Stati Uniti, bensì si deve marciare verso un multipolarismo basato su aggregazioni continentali, rispettose della cultura e della vita di tutti i popoli. *"La nostra azione è tutta un grido di guerra contro l'imperialismo e un appello all'unità dei popoli contro il grande nemico del genere umano: gli Stati Uniti d'America."* **Hasta siempre, Comandante!**

Ti vogliamo bene, Che

di Paolo Bogni

Ci raccontano che hai fatto fucilare centinaia di persone, pensando di correggere - con suggestioni pacifiste - la nostra ammirazione che abbiamo per te. Noi sappiamo, però, che quelle fucilazioni recavano il marchio della giustizia. E il pacifismo è una sovrastruttura del Capitale. Erano un passaggio obbligato - quei fucilati - per la liberazione di un Popolo. Anzi, sei stato troppo buono - e questo non è un complimento -. A conti fatti ne dovevi fucilare molti di più. Ci raccontano che tu, a capo del

Banco Central de Cuba, hai mandato in fallimento l'Istituto che emetteva la moneta circolante nell'Isola Caraibica liberata dal servo americano Fulgencio Batista. E nel fornirci questa informazione, i pappagalli di regime pensano di riferire questo dato a persone il cui cervello è modellato secondo i parametri del politicamente corretto. Sei stato un precursore, magari non del tutto consapevole, che una vera battaglia anticapitalista la si conduce combinando le analisi intorno ai rapporti di produzione della merce con l'indagine sulla genesi dell'emissione della moneta che dà valore a quella merce. Noi non siamo, però,

OPPOSTA DIREZIONE

l'opinione pubblica occidentale. Noi non siamo politicamente corretti. E chiunque manda in rovina una Banca Centrale d'emissione è visto da noi come un esempio da emulare, come un eroe. Perché siamo anticapitalisti autentici. Nel nostro mondo di Banche centrali non ce ne saranno più. Né Banche centrali, né banche commerciali. Il cosiddetto Credito avrà tutta un'altra Storia da quella attuale. Quell'altra Storia di cui tu hai tracciato l'iniziale percorso. Ci raccontano che eri un guerrigliero romantico mosso solo strumentalmente dal desiderio della giustizia sociale ma bramoso, in realtà, di rivendicare - in termini estetici - un individualismo aristocratico. Prova ne è che la bella morte che hai trovato era la bella morte che cercavi da una vita. Non hanno capito nulla, quei prezzolati, e quei pochissimi che l'hanno capito (anche tra i servi degli apparati qualche discreta intelligenza c'è) non possono negare l'indissolubilità tra destino personale e destino comunitario. Di questa indissolubilità tu sei stato un maestro insuperabile. Perché il marchio di un romantico consiste primariamente nell'esaltare generosamente il proprio io coinvolgendo l'altro. Non c'è migliore altro della propria comunità di appartenenza. Tu hai avuto molte Comunità alle quali hai appartenuto. Ma non eri un cosmopolita indifferenziato. Il problema è che troppe Comunità non hanno al loro interno persone della tua intelligenza e della tua generosità. Ti sei voluto sdoppiare, farti in tre, in quattro. Troppe Comunità sono serve in servizio permanente effettivo. Come la comunità

contadina boliviana di quarantadue anni fa. E il fatto che quei contadini fossero poveri e ignoranti non li assolve: sono stati servi stupidi che avresti dovuto fucilare come dovremmo far noi oggi con quei mutuatari che si rifiutano di combattere il banchiere o quel lavoratore precario che non combatte il capitalismo e i suoi dogmi liberisti. Perché tu ci hai insegnato che i poveri e gli oppressi non possono permettersi il lusso né di essere ignoranti né di delegare agli altri le proprie battaglie di libertà. Si può essere schiavi ma non servi. La dignità delle proprie catene dipende dal grado di percezione della propria prigionia. Malgrado la tua sontuosa, severa e alta lezione, questa autocoscienza rivoluzionaria è pressoché nulla in tutto il pianeta. Coloro i quali devono o dovrebbero ribellarsi sono la proiezione peggiorata di quegli stupidissimi contadini boliviani che hanno concorso a farti ammazzare e che malgrado tutto tu hai amato. Ci sentiamo soli, noi che ci definiamo tuoi eredi. Ci sentiamo piccoli perché la tua figura umilia la nostra modestia e i nostri agi, sino a mettere in discussione quotidianamente le nostre stesse velleità rivoluzionarie e i nostri progetti politici. Ma non siamo impotenti. Siamo soli ma vivi. Pur con i nostri limiti, combattiamo con il cuore e con il cervello. Come tu ci hai insegnato. Sappiamo che la battaglia portata avanti da te è l'unica battaglia politica degna di essere combattuta. Vogliamo dimostrare di essere degni del tuo esempio. E' una questione d'onore, innanzitutto. Ernesto Che Guevara, ti vogliamo bene.

La stanza del Che: dove Marx e Bolivar si davano la mano di Michele Orsini

Pochi mesi fa, precisamente in aprile, la casa editrice *Stampa Alternativa* ha pubblicato un libro dal titolo *L'altro Che. Ernesto Guevara*

mito e simbolo della destra militante. Se a destra l'opera ha ricevuto molta attenzione e suscitato polemiche infuocate, a sinistra è passata quasi inosservata. Il motivo di tale disinteresse ha voluto spiegarlo lo stesso autore, il giornalista Mario La Ferla, secondo il quale uno dei difetti maggiori della sinistra è "la volontà di non vedere quello che c'è dall'altra

OPPOSTA DIREZIONE

parte”, cosicché ogni qual volta un militante di destra dice di avere “una passione per il Che” (dal titolo del bel libro di Jean Cau) a sinistra lo si accusa di fare soltanto della squallida provocazione. La Ferla, che di certo conosce l’ambiente della sinistra italiana, se non altro per aver lavorato per trenta lunghi anni come inviato dell’Espresso, sembra attribuirgli tutte le responsabilità di questo malinteso, ma le cose stanno diversamente: nella destra radicale il Che è stato ed **è amato da alcuni, ma non certo da tutti**. L’ambiguità e la frammentazione del resto sono le costanti della cosiddetta “area” della destra radicale. John Lee Anderson nella biografia *Che Guevara. Una vita rivoluzionaria* (Baldini e Castaldi, 2002) racconta che nella sua stanza di lavoro il Che teneva un busto di Karl Marx: questo fatto dovrebbe bastare per porre fine ad ogni diatriba sulla sua appartenenza. La discussione del resto è del tutto inutile, se non addirittura fuorviante, essendo destra e sinistra due categorie logore e sempre più indefinite, mentre il messaggio del Che è chiaro, vivo ed attuale. Nella stanza di Che Guevara, vicino al busto di Marx, c’era anche un busto di Simon Bolivar. L’accostamento non era per nulla scontato: come racconta Costanzo Preve nel suo articolo *A quarant’anni dalla morte di Ernesto Che Guevara* (pubblicato su *Eurasia. Rivista di studi geopolitici*, numero 3 del 2007, pp. 121-129) non solo i due personaggi non vissero nello stesso periodo storico, ma Marx non stimava per niente Bolivar e su di lui si lasciò andare a giudizi gravemente ingenerosi. Il Marx di Guevara però, spiega il professor Preve, “non ha nulla a che vedere con il Marx filosofo ed economista degli intellettuali europei”, ma è colui “che mostra finalmente al popolo in che modo potrà non essere più espropriato”, in quanto portatore di una dottrina la cui

applicazione pareva in grado d’impedire le deformazioni che avevano patito tutte le rivoluzioni succedutesi nel continente, a partire dall’epoca del *Libertador*, Simon Bolivar. Il *guevarismo*, insomma, è un’applicazione pragmatica del *bolivarismo*, ovvero di quella dottrina fondata sull’ideale dell’unità continentale che oggi è più viva che mai, incarnata dall’Alternativa Bolivariana per le Americhe (ALBA). Preve conclude il suo articolo tentando, a partire dall’analisi del pensiero politico e militare del Che, d’immaginare che cosa farebbe oggi, articolando il ragionamento in quattro punti che qui riassumiamo. Primo. Non gli piacerebbero l’attuale Russia, né la Cina dell’accumulazione capitalistica, ma probabilmente coglierebbe il loro ruolo geopolitico positivo, in quanto senza di esso gli USA spadroneggerebbero. Secondo. Non gli sfuggirebbe il ruolo di parte della generazione sessantottina nella formazione di quell’ideologia dei Diritti Umani a geometria variabile tanto cara agli atlantisti. Terzo. Si schiererebbe al fianco di tutte le resistenze, comprese quelle irakena, afgana, palestinese e libanese, senza ficcare, da persona pratica e intelligente, il naso nei loro contrasti interni. Quarto. Si schiererebbe non soltanto con i popoli resistenti, ma pure con gli Stati minacciati dall’imperialismo e con i loro governanti, ovviamente con il Venezuela bolivariano e con la sua Cuba, ma anche con L’Iran di Ahmadinejad. E’ ovviamente impossibile sapere con certezza cosa direbbe il Che se fosse ancora vivo, ma ognuno di questi quattro punti costituisce un interessante spunto di riflessione. Di certo c’è che se questi proposti da Preve fossero davvero i pensieri di Ernesto Guevara, chi scrive si troverebbe d’accordo con lui al cento per cento.⁹

Senza garantire la pubblicazione e la restituzione del testo, chiunque volesse inviarci un documento scritto (obbligatoriamente in versione Doc) lo potrà fare al seguente indirizzo e-mail: paoloemilio.bogni@virgilio.it

Questa pubblicazione non periodica è da intendersi come ciclostilato in proprio